

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

**INDAGINE CONOSCITIVA
SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI**

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente VINCELLI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 331, 338, 347 e <i>passim</i>
AVELLONE (DC), relatore alla Commissione.	
	331, 335, 336 e <i>passim</i>
GASPARI, ministro delle poste e delle tele- comunicazioni	335, 336, 342 e <i>passim</i>
GUSSO (DC)	344
LIBERTINI (PCI)	337, 338, 339 e <i>passim</i>
MASCIADRI (PSI)	344, 348
SEGRETO (PSI)	344

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni.

È opportuno ricordare che nella seduta del 5 maggio 1981 il senatore Avellone aveva già illustrato una prima stesura del documento conclusivo dell'indagine. Successivamente, nella seduta del 22 luglio dello stesso anno, si sono avute comunicazioni del ministro Gaspari sulla politica delle telecomunicazioni. A conclusione del susseguente dibattito (svoltosi nella seduta del 5 agosto 1981), la Commissione ha concordato sulla opportunità di integrare gli elementi conoscitivi acquisiti nel corso delle audizioni con un programma di sopralluoghi.

Autorizzati dal Presidente del Senato, i sopralluoghi hanno avuto luogo nei mesi scorsi presso le società di esercizio e le aziende manifatturiere in Italia e, all'estero, attraverso una visita negli Stati Uniti.

Alla luce degli ulteriori elementi acquisiti nel corso dei sopralluoghi il senatore Avellone è stato incaricato di rielaborare il testo del documento conclusivo che viene oggi sottoposto all'esame della Commissione.

È auspicabile che in tempi brevi la Commissione possa approvare tale documento in modo da concludere adeguatamente l'intenso e impegnativo lavoro compiuto con l'indagine conoscitiva.

Prego il senatore Avellone, se desidera integrare le cose che ha già diligentemente scritto, di prendere la parola.

A V E L L O N E, relatore alla Commissione. Avverto innanzitutto l'esigenza di un ringraziamento non formale al Presidente, senatore Vincelli, per il modo corretto e stimolante con il quale ha impostato e gestito la fase finale di questa nostra indagine conoscitiva.

Mi preme altresì ricordare che all'esito positivo dell'indagine ha grandemente contribuito il dottor Affinita, segretario della 8ª Commissione che, con la sua pregevole attività di sostegno, coordinamento e informazione, ha messo la Commissione stessa nelle migliori condizioni per il proficuo svolgimento del proprio compito. Si è trattato di un lavoro duro, per molti aspetti difficile, ma anche essenziale per tentare di ricostruire le cause delle carenze e delle disfunzioni di un settore cruciale dell'economia e della società italiana qual è il settore delle telecomunicazioni.

La natura e lo stato dei problemi, il rapporto tra i diversi profili istituzionale, finanziario e di assetto produttivo, che hanno reso indispensabile l'acquisizione dei dati, la loro elaborazione prospettica nonché una attenta riflessione sulle possibili soluzioni da proporre, hanno determinato il protrarsi dei nostri lavori in un arco di tempo che sfiora i tre anni; un tempo che indubbiamente poteva essere abbreviato solo se, all'interno dei diversi settori interessati, ci fosse stato un dibattito più avanzato e conclusioni più vicine a maturazione. Purtroppo i ritardi rilevanti che si sono venuti accumulando, il continuo rinvio delle scelte dovuto soprattutto alla mancanza assoluta di concentrazione dei momenti decisionali, hanno finito per aggravare il problema delle telecomunicazioni. Mi auguro che il documento conclusivo dell'indagine rappresenti un momento metodologicamente significativo perchè si apra finalmente la « stagione delle decisioni ».

L'indagine, come ricordava poco fa il Presidente, si è sviluppata attraverso numerose udienze conoscitive ove è stato possibile acquisire utili elementi ed indicazioni da parte del *management* pubblico e privato del settore, delle organizzazioni sindacali, dei responsabili politici dei Dicasteri di competenza nonché attraverso una serie di sopralluoghi effettuati in Italia presso le aziende di gestione (ASST, SIP, Italcable, Telespazio) e presso la principale società manifatturiera a partecipazione statale (Italtel). Ai fini, poi, di un raffronto della realtà italiana con significative esperienze

straniere, una delegazione di questa Commissione ha effettuato un sopralluogo negli Stati Uniti, nel corso del quale si è svolta un'intensa serie di colloqui coi massimi responsabili delle principali società che operano nel campo della telefonia e dei servizi scritti. Vi sono stati incontri con le competenti Commissioni del Senato e della Camera dei rappresentanti, con il Presidente della FCC, nonché una visita alla sede dell'Intelsat.

Dal complesso delle udienze conoscitive e dei sopralluoghi effettuati ha trovato conferma l'esistenza di tre essenziali problematiche relative all'assetto istituzionale, agli aspetti di ordine finanziario, alle scelte di politica industriale.

Il documento al nostro esame, dopo una breve introduzione sui punti nodali della tematica ora riferita, procede alla loro disamina precisa ed analitica.

In relazione ad una prospettiva di riforma dell'assetto istituzionale, il documento evidenzia che la struttura istituzionale del settore delle telecomunicazioni manifesta ormai una serie di profonde disfunzioni alle quali è difficile ovviare soltanto attraverso mere innovazioni organizzative di carattere interno da apportare sia nel settore statale sia nell'ambito del gruppo IRI-STET.

Per quanto riguarda lo Stato, la prima carenza posta in evidenza concerne il progressivo indebolimento della funzione di indirizzo, controllo e programmazione sull'insieme delle telecomunicazioni, che è stata storicamente propria del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni attraverso l'ispettorato generale delle telecomunicazioni. Viene rilevato in proposito che da quando le funzioni di ispettore sono state attribuite al direttore della ASST, si è venuta a creare una situazione doppiamente inadeguata sia per l'inopportuna coincidenza di una funzione di programmazione, indirizzo e controllo sull'insieme delle telecomunicazioni italiane con la funzione di chi è responsabile della gestione di una parte delle telecomunicazioni stesse, sia per l'oggettiva frattura all'interno dell'amministrazione pubblica fra telecomunicazioni di estrazione telefonica e quelle di derivazione telegrafi-

ca e radioelettrica. A ciò si aggiungano le macroscopiche distorsioni riscontrabili nella gestione e nello sviluppo delle reti e degli impianti della ASST e della SIP che, peraltro, determinano vistose duplicazioni e conseguenti diseconomie.

La presenza poi di due diversi gestori per lo stesso servizio e la mancata corrispondenza delle reti fisiche alle competenze gestionali è stata ed è all'origine di uno sviluppo eterogeneo degli impianti con conseguente inadeguato impiego di mezzi, degrado dell'indice di qualità del servizio, nonché un'inevitabile maggiorazione dei costi a parità di qualità e quantità del servizio prestato. Ancora peggiore è il condizionamento che la molteplicità delle competenze comporta nell'introduzione e nell'avvio di nuovi servizi di telematica nella rete nazionale, che assumeranno sempre più crescente importanza nel prossimo futuro.

Alla luce di questa prima analisi il documento mette in rilievo che, sia per l'ispettorato in particolare, che per tutta l'attività di gestione delle telecomunicazioni di competenza diretta dello Stato, si pongono ormai problemi organizzativi e di inquadramento del rapporto di lavoro che, nei fatti, impediscono all'amministrazione di operare con procedure e strutture organizzative capaci di svolgere una funzione di altissimo contenuto tecnico, economico e politico. Quindi occorre superare le difficoltà oggi esistenti procedendo, da una parte, alla ristrutturazione della funzione programmatoria e di controllo del Ministero delle poste e, dall'altra, prospettando una soluzione radicale per quanto riguarda la capacità della ASST di continuare a gestire un servizio di telecomunicazione che esige invece una elasticità organizzativa, commerciale e manageriale propria di aziende che, pur perseguendo obiettivi pubblici, sottostanno ad una normativa di tipo privatistico. Da qui la necessità di superare l'attuale eccessiva segmentazione fra più gestori, che crea indubbiamente confusione nei programmi, nelle responsabilità e nella distribuzione dei costi e dei ricavi dei servizi delle telecomunicazioni, e mirare alla realizzazione di un soggetto unico di gestione dei servizi.

La concreta configurazione di questo unico soggetto di gestione è suscettibile di tradursi in soluzioni differenziate.

La prima, certamente la più radicale, sarebbe rappresentata dalla istituzione di un apposito ente per le telecomunicazioni — un modello analogo, ad esempio, all'Enel — al quale bisognerebbe trasferire tutti gli impianti dell'ASST e delle società concessionarie. Si tratta certamente di un'operazione non indolore che implica indubbiamente una procedura di sostanziale nazionalizzazione, sicuramente onerosa per lo Stato, e che seguirebbe modelli, come quello citato dell'Enel, i quali in questi ultimi anni, non sono stati esenti da critiche e da rilievi sotto il profilo dell'economicità e dell'efficienza: quindi una soluzione di difficile praticabilità.

Una seconda soluzione presa in esame dal documento è quella di collocare la nuova struttura nell'ambito delle partecipazioni statali; una formula questa più idonea (per l'elasticità organizzativa manageriale consentita da una disciplina giuridica di natura privatistica) a far fronte ai delicati compiti tipici di un servizio che si colloca sulla frontiera dell'innovazione tecnologica. Tale azienda delle telecomunicazioni dovrebbe opportunamente prevedere al proprio interno una specializzazione funzionale tendente a far fronte a due blocchi di problematiche alquanto diverse che riguardano da una parte, la gestione di tutti i servizi delle telecomunicazioni all'interno del Paese e, dall'altra, gli impianti, gli accordi tecnici e commerciali e lo sviluppo di nuove tecnologie particolarmente adeguate al traffico internazionale. Siffatta soluzione renderebbe fra l'altro più agevole la predisposizione di un conto consolidato dei servizi di telecomunicazioni capace di attenuare i problemi economici e finanziari del comparto e, quindi, in qualche misura di concorrere a sdrammatizzare il problema del finanziamento delle telecomunicazioni attualmente acuitizzato dalla esclusiva considerazione della situazione della SIP.

L'esistenza poi nel comparto delle telecomunicazioni di settori che presentano larghi margini di attivo (servizi ASST e servizi

intercontinentali gestiti dall'Italcable) può esercitare effetti compensativi, sia pure parziali, rispetto al settore telefonico urbano ed interurbano per il quale con maggiore urgenza e rilievo si pongono i problemi del finanziamento di ingenti investimenti.

Questa soluzione, che concretamente si realizzerebbe attribuendo alla nuova azienda le competenze attualmente frazionate fra i diversi gestori, ha il pregio di essere meno sconvolgente di quella prima prospettata, giacchè, in luogo di una problematica nazionalizzazione, implica soltanto l'accorpamento nella nuova azienda di competenze che in atto già vengono in linea di massima esercitate dai gestori a **partecipazione statale**.

Del resto, con assoluto realismo, bisogna riconoscere che l'esigenza della ricomposizione unitaria della gestione del comparto delle telecomunicazioni già da tempo è stata avvertita e messa in moto dallo stesso Governo, se è vero che le decisioni di volta in volta adottate dal CIPE rivelano consapevolezza del carattere tipicamente multidisciplinare di questo settore che coinvolge ormai competenze e responsabilità diverse, al di là dello stesso regime delle convenzioni attualmente vigente. Ma questo non basta.

Le particolari caratteristiche del comparto delle telecomunicazioni fanno emergere in tutta evidenza — ed è questo il secondo aspetto della riforma dell'assetto istituzionale preso in esame dal documento — l'esigenza di attivare un unico centro di impulso e di elaborazione del quadro programmatico, oltrechè di verifica delle ipotesi previsionali sul terreno operativo.

Anche in questo caso il documento prospetta una gamma di soluzioni possibili che vanno dalla istituzione, sulla scorta delle esperienze anglosassoni, di una « Agenzia delle telecomunicazioni » articolata in un modello organizzativo svincolato dall'apparato burocratico, alla costituzione di una apposita struttura che rimanga all'interno della Pubblica amministrazione e sia dotata tuttavia della necessaria agilità operativa e

di personale altamente specializzato sotto il profilo scientifico e tecnico.

Al di là della concreta veste giuridica che potrà essere scelta, il documento postula con forza che ciò che conta è che questo organismo sappia acquisire una capacità di azione ed una autorevolezza assimilabili a quella della FCC (*Federal Communications Commission*), del cui funzionamento la Commissione ha avuto cognizione nel corso del sopralluogo negli Stati Uniti. Si tratta in pratica di predisporre una struttura cui affidare sia l'elaborazione del quadro programmatico delle telecomunicazioni secondo direttive di carattere generale fissate in sede politica sia l'attività di vigilanza e di controllo sul gestore unico ipotizzato per una verifica di congruità delle scelte operative, sia infine il controllo dei costi di esercizio, del livello delle tariffe e della politica finanziaria.

Soltanto in questa prospettiva il piano nazionale delle telecomunicazioni, che rappresenta senz'altro, al di là delle critiche e delle riserve fatte da più parti, una significativa cornice per le scelte da effettuare nei prossimi anni, può costituire un valido strumento di indirizzo.

Ciò che occorre, infatti, non è una pianificazione rigidamente precostituita una volta per tutte, quanto piuttosto l'esistenza di un organismo capace di seguire le mutevoli e spesso repentine vicende legate allo sviluppo tecnologico delle telecomunicazioni e conseguentemente capace di verificare, aggiustare e modulare con grande tempestività le scelte programmate, operando altresì una comparazione costante con ciò che matura nell'esperienza degli altri paesi, all'avanguardia nel settore delle telecomunicazioni.

Il problema poi del finanziamento del settore delle telecomunicazioni viene affrontato dal documento partendo da una analisi preliminare delle caratteristiche peculiari di questo comparto che richiede l'utilizzo di ingenti risorse finanziarie finalizzate alla predisposizione di infrastrutture indispensabili per la crescita economica del Paese.

L'esercizio di una rete complessa e con una accentuata dinamica di sviluppo richie-

de, oltre ai rispettivi investimenti, la realizzazione di impianti sempre più complessi e sofisticati per fronteggiare le diversificate esigenze dell'utenza.

Una struttura così articolata richiede inoltre continui interventi volti a garantire sia l'affidabilità degli impianti quanto il loro ammodernamento il quale, peraltro, in un settore a tecnologia avanzata ed in continua evoluzione come quello delle telecomunicazioni, deve tener conto di tempi di obsolescenza di gran lunga più brevi rispetto a quelli riscontrabili in altre aziende di servizi.

Nel corso dell'indagine vi è stata una larga convergenza nel ritenere che il problema del finanziamento del settore delle telecomunicazioni debba caratterizzarsi per una sua autosufficienza, facendo sì che il costo del servizio venga sostenuto per intero dall'utenza nel suo complesso senza gravare di oneri il bilancio dello Stato.

L'autosufficienza per altro può essere perseguita soprattutto con un incremento quantitativo e qualitativo del servizio; se è infatti importante il livello tariffario complessivo, sono altrettanto importanti il volume medio di traffico ed il costo medio del sistema per ogni utente o, più precisamente, per ogni unità di traffico. La struttura tariffaria del settore telefonico è caratterizzata dallo scarso peso del canone di abbonamento nonché del traffico urbano cui fa riscontro un'elevata tariffazione sul traffico interurbano con una conseguente notevole mutualità fra chi effettua grandi volumi di traffico e chi invece ne effettua una più ridotta entità. Sotto tale profilo è significativa l'esperienza americana dove gli esercenti hanno l'obbligo di permettere la presenza di servizi specializzati per utenti con particolari esigenze quantitative e qualitative di traffico e nella quale quindi una struttura tariffaria fortemente penalizzante per il grande utente di servizi alimenta forti tendenze ad una rottura del monopolio delle telecomunicazioni.

Un secondo aspetto riguarda il meccanismo di determinazione e di aggiornamento delle tariffe telefoniche. Al riguardo l'indagine ed anche vicende di carattere giudiziale

rio hanno evidenziato come la procedura di determinazione della tariffa telefonica è forse quella più complessa attualmente esistente per quanto concerne i prezzi amministrati, coinvolgendo una serie successiva di organi di controllo. Proprio questa complessità rischia tuttavia di deresponsabilizzare i singoli organi parzialmente coinvolti e di dare adito a rilievi e contestazioni che si traducono poi in obiettivi fattori di ritardo. Appare dunque urgente ed indispensabile rivedere profondamente la procedura di revisione tariffaria che va snellita ed allo stesso tempo resa più puntuale e penetrante in modo da eliminare gli inconvenienti oggi lamentati.

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Senatore Avellone, per quanto concerne la questione delle tariffe, si dovrebbe concentrare tutto nelle mani di un unico organo?

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione*. Il senso della proposta è di snellire la procedura delle tariffe, attraverso la costituzione di un unico organo che provveda al controllo ed all'aggiornamento delle tariffe.

Un ulteriore aspetto della problematica finanziaria concerne la prospettiva di un maggiore coinvolgimento del capitale privato il cui afflusso deve essere per altro incentivato ripristinando adeguatamente condizioni di remuneratività.

Una prospettiva da approfondire potrebbe essere quella di coinvolgere soprattutto i grandi utenti dei nuovi servizi nel finanziamento e nella progettazione dei servizi stessi. Per tali utenti, infatti, si porrà anche a breve periodo la scelta se continuare a ricorrere ai servizi del sistema pubblico ovvero dotarsi di reti in tutto od in parte private, con costi di investimento di non trascurabile rilevanza. Andrebbero dunque precostituite da parte del pubblico gestore condizioni di credibilità tecnica, capacità commerciale ed innovazione organizzativa e tecnologica per attirare una potenziale disponibilità privata, soprattutto di alcuni grandi operatori industriali o del settore

terziario più avanzato ad investire in reti di telecomunicazioni.

Per quanto riguarda, infine, le questioni relative all'assetto industriale del settore, specialmente per quanto concerne il rapporto tra la STET e le società da essa controllate, nonché per quanto attiene ai rapporti tra la domanda pubblica e il settore industriale, il documento dell'indagine prende in esame alcuni aspetti essenziali di comportamento nell'ambito delle aziende che operano nel gruppo STET.

Un'attenzione particolare, quando domanda e offerta convivono nello stesso gruppo, va data alla chiarezza dei comportamenti. Da questo punto di vista il comportamento della STET è sembrato a molti suscettibile di censura; in particolare non è risultato chiaro il grado di libertà lasciato dalla STET alle società di esercizio, nè l'utilizzo fatto da parte della *ex* SIT-Siemens di una posizione di oggettivo privilegio.

In particolare, il documento pone in luce come la peculiare posizione di diretto interlocutore nei confronti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni spesso assunta da parte della STET abbia privato la concessionaria SIP di una sufficiente capacità di autonomia sia rispetto alla elaborazione di uno sviluppo programmato, che avrebbe dovuto essere perseguito in una visione dinamica dei problemi di riequilibrio tariffario, sia sotto il profilo dell'ampliamento del mercato e della sua evoluzione, rispetto al quale ultimo problema la concessionaria avrebbe potuto giocare un ruolo strategico stimolando una veloce inserzione della realtà produttiva nazionale nei processi di rapido cambiamento che investivano questo comparto a livello internazionale.

Al contrario, la particolare posizione di privilegio della STET, derivante dal porsi come interfaccia tra la domanda e l'offerta e quindi dal potere esercitare funzioni di lungo termine rivolte alla regolamentazione del mercato ed al suo equilibrato sviluppo, senza dubbio è stata giocata dalla *ex* SIT-Siemens in maniera molto parziale e con l'occhio rivolto alla dimensione aziendale dei problemi, piuttosto che alla esaltazione

delle interconnessioni produttive e finanziarie che la formula in sè avrebbe potuto stimolare.

Quindi il documento afferma che non è solo un problema, come da più parti è stato giustamente richiesto, di attuare nell'ambito della STET una specializzazione funzionale ben distinta tra società di esercizio e società manifatturiere. Si tratta anche, nel merito, di introdurre alcuni chiarimenti concettuali indispensabili, che sono: la diffusione quantitativa e la bontà qualitativa del servizio di telecomunicazione che deve avere precedenza logica e politica rispetto ai legittimi interessi produttivi ed occupazionali delle società manifatturiere.

Non deve avvenire in altri termini che i programmi della SIP debbano sottostare alle esigenze delle aziende manifatturiere con penalizzazioni a carico della generalità degli utenti per quanto concerne costo degli apparati e tempi di introduzione delle nuove tecniche.

In secondo luogo, in un quadro di certezza finanziaria in parte acquisita, ed in parte da acquisire ulteriormente, la SIP deve esplicitare la quantità e la qualità degli investimenti ma deve nel contempo garantire, anche pubblicamente che il costo della rete italiana, per quanto di sua competenza, sia, nel peggiore dei casi, allineato rispetto al costo delle maggiori reti europee. A questo punto il documento ritiene doverosa una riflessione sul ruolo e sulle prospettive della Italtel nell'ambito di una strategia di recupero di efficienza complessiva del sistema.

Sotto questo aspetto, viene rilevato che sconcertante appare la vicenda di un settore che, dopo la florida ascesa degli anni Sessanta e di parte degli anni Settanta, ha cominciato a declinare proprio mentre in altri Paesi concorrenti adeguate misure di politica industriale e di agilità di manovra negli strumenti di intervento...

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È questo il criterio.

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione*. Come dicevo, aprivano una fase nuova caratterizzata da più ampi recuperi di com-

pettività e da crescenti innovazioni produttive.

Se brevemente ripercorriamo quanto avvenuto negli ultimi quindici anni, concorderemo sul fatto che fattori potenti di incentivazione alla crescita della *ex* SIT-Siemens sono stati rappresentati proprio dalla sua collocazione privilegiata sul mercato nazionale e dal suo aggancio con la crescente domanda di beni strumentali per telecomunicazioni.

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. C'è un dato chiarissimo: quando un'azienda ha solo una percentuale del 5 per cento di esportazione si dice che, se l'esportazione non cresce, l'azienda tecnologicamente non va.

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione*. Ma proprio il fatto che il 95 per cento del prodotto dell'azienda fosse destinato al mercato nazionale evidenzia che nel momento in cui si è bloccata la domanda interna, ormai non c'erano più spazi per l'esportazione.

Alla luce di queste considerazioni, è illusorio pensare di risolvere i problemi complessivi del comparto delle telecomunicazioni limitandosi a fornire, attraverso la ricapitalizzazione ed altre manovre, nuovo ossigeno finanziario alla SIP se, quanto meno, contestualmente si tralascia di affrontare il nodo rappresentato dal settore manifatturiero a partecipazione statale.

Oggi questo settore è in preda ad una grave crisi produttiva proprio perchè troppo protetto dai mercati internazionali; è un settore che invece dovrebbe misurarsi in un clima di forte concorrenzialità su un mercato mondiale che, come è stato detto da fonte autorevole nel corso dell'indagine, è valutabile attorno a 65 miliardi di dollari all'anno per le apparecchiature di informatica e a 40 miliardi di dollari per le apparecchiature di telecomunicazione.

I recenti accordi intervenuti tra Italtel, GTE, e Telettra per quanto riguarda lo sviluppo dei nuovi sistemi costituiscono un tardivo ma indubbiamente positivo sviluppo. Ad esso devono far seguito un veloce recu-

pero della produttività della maggiore azienda italiana e una sua capacità di proiettare sul mercato di esportazione il sistema di commutazione messo a punto sul mercato italiano. È necessario ribadire questo aspetto anche per potere acquisire una certezza circa il grado di reale competitività acquisita dall'industria nazionale: se tale obiettivo non verrà raggiunto non dovrà in alcun modo mantenersi una posizione di privilegio oggettivo delle quote di fornitura Italtel, che altrimenti significherebbe un travaso di costi aggiuntivi sul servizio pubblico delle telecomunicazioni, ritardando e compromettendo un già complesso problema di recupero rispetto ai ritardi accumulati negli ultimi anni.

A fronte di siffatta situazione il documento si sofferma poi sull'opportunità di salvaguardare l'attuale formula istituzionale del gruppo STET anche se molti dei vantaggi astratti della formula sono stati via via vanificati ...

LIBERTINI. Veramente il documento dice « sulla verifica dell'opportunità ».

AVELLONE, *relatore alla Commissione.* Sono stati vanificati nel corso di questi anni a causa della mancata chiarezza nei comportamenti del gruppo.

Tre alternative si presentano come sbocco possibile rispetto alla situazione esistente.

La prima, fatta propria dai Ministri delle poste e delle partecipazioni statali nelle ipotesi di intesa con le organizzazioni sindacali sindacali del 12 novembre 1981, prevede una più netta separazione all'interno della STET tra aziende di gestione di servizi ed aziende manifatturiere. Trattasi di una soluzione opportuna, anche se da sola poco credibile, come peraltro è già stato evidenziato, senza il coraggioso chiarimento dei rapporti tra le due attività principali della finanziaria dell'IRI e senza una politica per le società manifatturiere che permetta un veloce recupero rispetto ai ritardi fin qui accumulati, in modo particolare dall'Italtel.

Una seconda alternativa prospettata nel corso dell'indagine prevede il passaggio delle aziende manifatturiere dalla STET ad al-

tro gruppo dell'IRI e più particolarmente alla Finmeccanica. Trattasi di una soluzione più adeguata per superare i problemi che nascono dalla presenza nella stessa finanziaria di attività contrassegnate da interessi in parte contrapposti. Ma anche tale soluzione non è priva di controindicazioni, sia perchè il permanere delle attività nell'ambito del gruppo IRI potrebbe comunque far sorgere dubbi circa il reale raggiungimento dell'obiettivo voluto, sia perchè la tradizione produttiva della Finmeccanica è chiaramente diversa da quella richiesta per attività produttive sempre più a carattere elettronico.

Comunque, al di là di una scelta circa il permanere dell'attuale collocazione delle attività manifatturiere all'interno del gruppo STET ovvero di un loro scorporo per una diversa collocazione nell'ambito dello stesso gruppo IRI, l'obiettivo essenziale rimane quello di continuare sulla strada già intrapresa di alleanze produttive e commerciali con altri operatori nazionali ed esteri.

È questa la via più suscettibile di sbocchi positivi e attraverso la quale più agevolmente si possono risolvere problemi di tipo manageriale, di sviluppo tecnologico e di strategia commerciale.

Punto cardine ed essenziale di questa complessa operazione, al di là di una scelta circa il permanere dell'attuale collocazione delle attività manifatturiere all'interno del gruppo STET ovvero di un loro scorporo per una diversa collocazione nell'ambito dello stesso gruppo IRI, torna ad essere l'esigenza di predisporre tempestivamente programmi recanti le caratteristiche qualitative e quantitative degli investimenti da effettuare nell'esercizio, al fine di permettere il massimo effetto positivo sull'attività dell'industria manifatturiera.

Alla luce delle problematiche affrontate il documento, alla fine, pone in risalto che in ultima analisi il superamento della crisi del settore delle telecomunicazioni è strettamente legato alla possibilità di successo di una manovra complessiva capace di coinvolgere le responsabilità statali, quelle della gestione ed il versante industriale. Solo componendo in un quadro di insieme le innovazioni istituzionali, la predisposizione di un effi-

cace impianto programmatico e di controllo, l'effettuazione di oculate scelte di politica industriale, sarà possibile uscire dalle strettoie che per troppo tempo hanno condizionato le pur notevoli potenzialità di ripresa e di sviluppo di questo comparto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'illustrazione del lavoro svolto, che ha tenuto largamente conto delle varie posizioni emerse nel corso dell'indagine, dall'approfondimento comune delle questioni, dalla sostanziale identità di vedute dei problemi di fondo del comparto delle telecomunicazioni scaturisce una richiesta che mi sento di esprimere relativamente al frutto finale dell'indagine, la cui redazione mi è stata affidata e che ho già illustrato.

Si tratta, a mio sommosso parere, di una conclusione analitica e propositiva che non è suscettibile di modifiche per singoli comparti di ragionamento che ovviamente ne frammenterebbero l'interna unitarietà. In essa — se mi è consentito di dirlo — vi è un'architettura logica e politica che tiene complessivamente e la cui eventuale modificabilità non attiene a singoli aspetti ma richiede — semmai — una diversa valutazione globale.

Per questi motivi, mi permetto di chiedere ai colleghi di tutti i Gruppi di farla propria nella sua interezza qualora, come mi pare, non ci siano motivi sostanziali di disaccordo quanto all'ispirazione, alla metodologia e alle conclusioni.

P R E S I D E N T E . Grazie, senatore Avellone, per l'esposizione analitica che ha fatto dell'importante documento che ci è stato presentato — nonchè per le integrazioni particolarmente opportune e necessarie — sul quale apro la discussione.

L I B E R T I N I . Signor Presidente, vorrei intanto fare una premessa di ordine metodologico: mi sembra l'occasione opportuna per affermare che, dal punto di vista del nostro Gruppo, la sola concezione corretta sembra essere quella per la quale le telecomunicazioni con i loro aspetti abbiano nel Governo una ben individuata ed unica « piancia di comando » che è il Ministero delle po-

ste e delle telecomunicazioni. Di conseguenza, esse hanno nel Parlamento un organo di controllo unico che è la nostra Commissione in questo ramo del Parlamento e la 10ª Commissione alla Camera dei deputati.

Si capisce che, poichè in questo settore esistono grandi industrie pubbliche e private, vi è pure un ruolo del soggetto industriale, ma ciò che non si può tollerare è la confusione dei compiti: una cosa è determinare le politiche nelle singole aziende industriali, altra cosa è confondere le carte in tavola al punto che le politiche dei singoli complessi industriali diventano esse stesse la programmazione del settore.

Noi riconosciamo all'Italtel, alla FCC, alla SGS, alla STET nell'attuale assetto e al Ministero delle partecipazioni statali, così come riconosciamo per la loro parte alla ITT, alla Face-Standard, alla Olivetti e così via, la possibilità di determinare una politica industriale. Tuttavia ciò non può essere confuso con la programmazione del settore che appartiene unicamente, nell'ambito del Governo, al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e, per quello che riguarda il controllo e l'indirizzo parlamentare, a questa Commissione. Questo — come comprenderete — è un rilievo non indifferente...

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione.* È il punto centrale di tutta la questione.

L I B E R T I N I . Rilievo da cui scaturiscono molte conseguenze. La prima è che l'indagine che noi oggi ci avviamo a concludere non è a carattere accademico perchè abbiamo indagato su una materia che è competenza di questa Commissione e il documento a cui perverremo alla fine dell'esame non sarà una « poesia » ma, di conseguenza, un documento che ha valore vincolante per il Governo e per l'indirizzo generale di questo settore. Questo è il secondo punto che voglio sottolineare: ossia, la nostra non è una Commissione che per caso entra in un settore in cui ha parziale competenza, formulando alcuni auspici. No! Siamo una Commissione che ha la piena competenza in questo settore e che deve giungere a conclu-

sioni che abbiano un valore vincolante, cui il Governo deve attenersi.

A V E L L O N E, *relatore alla Commissione*. Mi corre l'obbligo di ricordare il disposto dell'articolo 48 del Regolamento. Non credo che siano previste competenze tali da portare ad un risultato vincolante.

L I B E R T I N I. Non è l'articolo 48 del Regolamento ma la Costituzione: il Parlamento, nella misura in cui vota risoluzioni o documenti...

A V E L L O N E, *relatore alla Commissione*. Questo è esatto quando esso vota risoluzioni, ma ciò non si verifica in sede di indagini conoscitive, non avendo la Commissione — a norma del secondo comma del citato articolo 48 — facoltà «... di esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, di procedere ad imputazioni di responsabilità». Nello stendere la relazione ho avuto presente questo articolo del Regolamento.

L I B E R T I N I. La competenza della nostra Commissione è piena perchè, ripeto, questo è il settore su cui abbiamo competenza e la cui programmazione non spetta alle industrie che operano nel settore stesso, ma al Ministero delle poste; la Commissione che ha la funzione di controllo e di indirizzo rispetto a tale Ministero è la nostra!

Un'altra questione che pongo in evidenza è invece di carattere generale, non riguarda la Commissione, riguarda il fatto che il Parlamento nelle sue articolazioni (Aula o Commissioni) quando giunge a votare un documento, dà a questo un valore di indirizzo vincolante che non ha la forza della legge (essa è espressione specifica di volontà) ma ha valore di indirizzo: altrimenti noi faremmo qui dell'accademia.

Premesso questo, vorrei associarmi anche io, prima di entrare nel merito, al senatore Avellone nel ringraziamento rivolto al Presidente della Commissione per il modo in cui ha diretto l'indagine, che è stata difficile, molto lunga ed ha avuto anche due momenti

successivi che a qualcuno, all'esterno, potevano apparire inutili ma che in realtà, se guardiamo alle conclusioni, obbedivano ad una logica seria.

Siamo dunque all'atto conclusivo dell'indagine che, come è stato detto, ci ha chiarito abbastanza profondamente la natura delle telecomunicazioni. Il documento che il collega Avellone ha presentato alla Commissione — lo sottolineo subito — fa grandi passi in avanti dal punto di vista dell'analisi. Lo dico senza la minima polemica, in senso di apprezzamento nei confronti del senatore Avellone e della Commissione. Queste stesse cose che egli ha detto oggi, nel 1979, quando ne discutemmo col Ministro delle poste, erano un'eresia: questa eresia è diventata documento proposto dal relatore del partito di maggioranza! Riconosco quindi al relatore, alla Commissione, alla maggioranza in questo caso, il coraggio di essersi spinti in avanti nell'analisi dei problemi.

Ricordo che, ancora tre anni fa, in Aula e in Commissione sembrava che in questo settore tutto andasse nel migliore dei modi, che il solo problema fosse quello dell'aumento delle tariffe; da quell'analisi a quella che oggi ci presenta il senatore Avellone c'è in mezzo l'Atlantico e il Pacifico: siamo finalmente giunti ad un'analisi seria dei problemi.

Non ripercorrerò quindi le cose che il relatore ha detto, voglio solo sottolineare nell'analisi del documento, i punti che riguardano la necessità che il Ministero assuma pienamente i compiti di indirizzo, programmazione e controllo con strumenti nuovi ed adeguati liberandosi di proprie funzioni di gestione. Ricorderò, dell'analisi poc'anzi fatta, la chiara affermazione sul grave errore e sulle pesanti conseguenze finanziarie e tecniche di una duplicazione delle gestioni dei servizi da cui discende la necessità dell'unificazione degli stessi che il senatore Avellone auspica. Trovo elencati nel documento con una certa precisione e con parole anche adeguate, i gravi errori ed i ritardi nella gestione delle aziende. Vi è un'analisi corretta delle conseguenze perverse che in pratica ha avuto l'intreccio tra società d'esercizio ed aziende manifatturiere che, in linea teorica,

poteva essere una soluzione interessante ma che in effetti ha causato conseguenze particolarmente perverse che il senatore Avellone propone di superare.

Ricorderò infine che nel documento viene posto con forza un problema, a noi molto a cuore da tempo, cioè quello di superare il ritardo nel passaggio alla commutazione elettronica e di procedere alle scelte conseguenti che riguardano l'adozione di tecniche e così via. Insomma, nel documento, troviamo moltissime delle cose di cui siamo convinti, come Gruppo comunista, dal punto di vista dell'analisi e registriamo un passo in avanti molto grande che auspichiamo sia fatto proprio da tutta la Commissione. Naturalmente, questa analisi potrebbe andare più a fondo; vi sono alcune cose che sono soltanto adombrate e che dovrebbero essere dette più specificamente, ve ne sono altre che non sono state dette e potrebbero esserlo. Ma di questo non intendo parlare perchè il nostro pensiero al riguardo è noto, consegnato agli atti della Commissione e ciascun collega potrà consapevolmente misurare lo scarto tra le cose che noi sosteniamo e quel che è stato scritto e detto: per ciò riconosco senz'altro che il documento offre una piattaforma comune, positiva, alla Commissione.

Le nostre riserve nascono invece sul divario che a noi sembra di riscontrare tra le analisi e le proposte. Mi sembra che nel documento non vi sia sufficiente coerenza fra l'analisi e le proposte operative, che sono quelle che contano, perchè ritengo che questo documento dia un indirizzo, non sia un documento che si limita a formulare auspici.

Ora, anche in materia di proposte, voglio dare atto al collega Avellone di avere avanzato questioni serie; non dico che tutte le proposte siano incoerenti con l'analisi, dico che vi sono proposte interessanti coerenti con l'analisi, che condividiamo in generale, mentre ve ne sono altre in cui non vi è coerenza. Voglio citarne alcune rapidamente, data anche l'utile presenza del Ministro che ci può consentire un chiarimento.

Voglio citare, tra le proposte operative che il relatore fa, due questioni che ci trovano d'accordo.

La prima è quella che il senatore Avellone pone quando richiama la necessità che il Ministero delle poste, nel nuovo assetto, sia chiamato ad esercitare in questa materia la funzione di indirizzo, programmazione, controllo e non di gestione e che sia messo in grado di esercitare questa funzione nel modo più pieno. Dico per inciso che a noi, piuttosto che la formula dell'agenzia come organo di controllo del settore, esterno al Ministero, piace di più l'idea di un organismo che sia dentro il Ministero, che sia di alta qualificazione tecnica e che svolga le funzioni che il relatore giustamente propone; ciò anche perchè se queste funzioni venissero delegate ad una agenzia non si capirebbe più che cosa ci starebbe a fare il Ministero: potremmo sopprimerlo! Siamo favorevoli a che sia il Ministero a svolgere queste funzioni e che si attrezzi con una struttura interna, che oggi non c'è, adeguata alle competenze. I colleghi che sono stati, insieme con noi, negli Stati Uniti sanno bene di che si tratta; anche il richiamo che il collega Avellone fa alle esperienze della FCC è un richiamo adeguato: abbiamo constatato di persona come quella Commissione abbia strumenti di penetrante controllo che oggi in Italia non esistono.

Quindi questo è un punto positivo e la proposta che sottolinea ci trova consenzienti.

L'altro punto che apprezzo nelle indicazioni del senatore Avellone è la riaffermazione che la delibera CIPE deve essere eseguita e che quindi le due tecniche di commutazione elettronica devono essere realizzate — desidero essere chiaro, data anche la presenza dell'onorevole Ministro —; il nostro punto di vista a questo riguardo è preciso. La prima tecnica di commutazione è inevitabilmente ormai quella dell'Italtel-GTE in collaborazione con la Telettra, con l'auspicio che si riescano a superare i ritardi tecnici e che possa funzionare. È chiaro che questa scelta è stata già operata e siamo tutti concordi che Governo e Parlamento debbano anche trovare mezzi adeguati affinché si possano conseguire risultati positivi; ma se questa « scommessa » (termine che non è mio ma dell'amministratrice delegata dell'Italtel) fallisse, pagheremmo gravi conseguenze. Per-

tanto, bisogna fare di tutto affinché ciò non avvenga.

Per quanto concerne la seconda tecnica, in relazione alla quale occorre ancora operare una scelta, ci troviamo di fronte al problema della presenza di due grandi gruppi multinazionali attraverso le loro affiliate italiane: l'ITT, che vuol dire Face-Standard, e l'Ericsson, che vuol dire FATME. Sappiamo che entrambi i gruppi sono indubbiamente in possesso di tecniche affidabili con caratteristiche diverse: più collaudata l'una, meno collaudata, ma probabilmente più avanzata, l'altra. Vogliamo che il Governo realizzi al più presto la scelta della tecnica che secondo noi, — e l'abbiamo più volte affermato — deve essere fatta sulla base di più parametri oggettivi che sono: l'affidabilità, l'avanzamento tecnologico, le conseguenze sull'occupazione in Italia, l'aiuto all'export e l'attività di ricerca che si svolge in Italia. Quella delle due tecniche che offre le maggiori garanzie secondo questi parametri dovrebbe essere prescelta. Tuttavia, la scelta della tecnica, — credo che il Ministro gradirà questa affermazione fatta in Commissione — che comunque deve essere operata perchè non si possono adottare due tecniche, non significa per noi l'esclusione del gruppo perdente, per così dire. È un concetto che non riguarda l'affidabilità ma può significare una ipotesi di collaborazione alla quale guardiamo con molto interesse. Si tratterebbe del fatto che, nell'ambito di un rapporto di collaborazione fra i due gruppi, si possa arrivare ad una produzione su licenza. Aggiungo che il Governo dovrebbe poi farsi carico di una azione più complessiva che consenta ai due gruppi di svolgere una attività anche in altri settori collaterali, salvaguardando così al massimo l'occupazione, specie nel Mezzogiorno. Ci auguriamo che a queste decisioni si pervenga al più presto possibile, perchè ogni giorno che si perde comporta un danno che ha conseguenze sugli investimenti, sull'occupazione e su altri settori. Si tratta di questioni importanti sulle quali c'è un accordo.

Ora, senatore Avellone, in quale senso affermo che le proposte non sono coerenti con l'analisi? Non sono coerenti nel senso

che a volte la contraddicono e a volte, pur non essendo in contraddizione con essa, la stemperano, l'annacquano.

Innanzitutto il documento propone — ed ho già sottolineato che questo è un grosso passo avanti — l'unificazione di tutte le aziende di servizio, unificazione che non esclude l'articolazione ma sancisce la fine della duplicazione, cioè la fine del sistema STET e l'unificazione in unico sistema di servizio. La relazione esamina la proposta — che è poi venuta da noi, ma credo che oggi non la facciamo solo noi — di arrivare alla soluzione di un ente di gestione che unifichi i servizi. Il senatore Avellone avanza qualche riserva nei confronti di questa ipotesi, affermando che l'ente di gestione, in fondo, è già stato sperimentato in altri campi; ad esempio, l'Enel — egli afferma — svolge un'attività soggetta a critiche. Un altro esempio è l'ENI, anch'esso non esente da critiche. Tuttavia, collega Avellone, non possiamo risolvere la situazione nell'ambito delle partecipazioni statali perchè, nella logica, significherebbe che mentre l'Enel e l'ENI hanno funzionato male, le partecipazioni statali hanno funzionato bene. Direi, invece, che in questo campo le partecipazioni statali hanno operato peggio dell'ENEL e dell'ENI, non meglio. In altri termini, non è che sulla base dell'esperienza si può escludere la formula dell'ente di gestione. L'esperienza può provare che quella formula non ha funzionato o ha funzionato con carenze e difetti che vanno eliminati; ma questo non significa che con le partecipazioni statali il problema si possa risolvere in maniera migliore. Anzi, nel documento stesso — ed è per questo che parlo di incoerenza — il relatore fa una analisi penetrante e critica — che condividiamo — nei confronti dell'attività che le partecipazioni statali hanno svolto finora in questo campo.

Passando all'altra osservazione del senatore Avellone relativa all'ente di gestione, esiste un problema di presenza di capitale privato. La soluzione che noi proponiamo è di un ente di gestione che sia al cento per cento di proprietà dello Stato, ma che si articoli in almeno due società (una per i servizi interni e l'altra per i servizi internazio-

nali) che siano invece a capitale misto, con la maggioranza all'ente di gestione e la restante percentuale al capitale privato. L'ente di gestione consente allo Stato di esercitare il controllo strategico: abbiamo, quindi, il Ministero delle poste, cui affidiamo l'azione di indirizzo, programmazione e controllo, e l'ente di gestione che, tra l'altro, non deve raccogliere solo i servizi attuali, perchè esiste anche il problema della radiotelevisione che oramai — come abbiamo visto negli Stati Uniti — ha molto a che fare con le telecomunicazioni. Pertanto, si tratta di un ente di gestione — che dovrebbe essere messo nelle mani di un grande *manager* essendo questa una grande operazione da articolarsi in due società.

Il rischio invece della soluzione che il senatore Avellone adombra — lo dico chiaramente, anche se non ritengo che questa sia la sua intenzione — è che, alla fine di tutto questo grande discorso, si finisca per lasciare le cose esattamente come stanno. Si propone che rimanga la STET nell'ambito delle partecipazioni statali. Traducendo questo « latino » in « italiano »: rimane la STET, rimangono la SIP e le altre società e si scioglie la ASST che viene trasferita all'interno della SIP. Non mi sembra una soluzione adeguata nè coerente con l'analisi contenuta nel documento. Mi sembra piuttosto più vicina alla soluzione di compromesso che si è realizzata nell'ambito del Ministero delle partecipazioni statali — anche se nel Governo credo che i contrasti non siano mancati nè manchini — e con una trattativa con i sindacati che rispettiamo ma che — lo dico con chiarezza — non rappresenta il Gruppo comunista.

Quindi per noi il problema resta. Rimaniamo fedeli alla nostra idea, ma siamo pronti a cambiarla perchè non si tratta di questioni ideologiche ma di questioni pratiche. Tuttavia, occorrerà che qualcuno ci dimostri che è necessario cambiarla e ce ne illustri i vantaggi. Torno però a ripetere che siamo dell'opinione che la soluzione migliore sia l'ente di gestione che unifichi il settore dei servizi.

La seconda questione sulla quale avanziamo riserve nei confronti della soluzione proposta dal senatore Avellone riguarda il

problema delle aziende manifatturiere. Poichè egli fa un'analisi molto corretta, che io mi sento di condividere largamente, si potrebbe approfondire e precisare se la collocazione è quella giusta. In questa analisi in sostanza il senatore Avellone dice una cosa che ormai dicono tutti, anche se non se ne parlava tre anni fa. A noi preme aver ragione e non torto e sosteniamo che l'intreccio tra aziende manifatturiere e servizi ha funzionato in modo perverso, anche se teoricamente poteva essere una cosa magnifica. In realtà ha funzionato male per tutti i motivi che il relatore ha sottolineato.

Occorre giungere a una separazione: ciò non viene detto nel documento, ma viene detto da più parti e ho sentito anche l'opinione favorevole del Ministro delle partecipazioni statali e quella del Presidente dell'IRI. Si dice di arrivare a contabilità separate per evitare questo intreccio. A tale punto però...

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ci sono già adesso.

L I B E R T I N I . Lo so bene. Quello che non capisco è perchè entrambe le aziende devono stare nella STET. Nel momento in cui si riconosce che il fatto perverso è stato l'intreccio, che poteva funzionare e non ha funzionato, anzi ha funzionato male e ha avuto conseguenze negative, bisogna arrivare alla separazione nel modo che suggerisce il senatore Avellone, ossia con una strategia industriale, con il collegamento con le società straniere e con piani precisi.

A questo punto che cosa c'entrano le aziende manifatturiere con la STET e con i servizi? È un mistero, anche perchè il documento al riguardo non è chiaro. Cosa vuole dire « soluzione nell'ambito delle partecipazioni statali »? Se si prevede in questa maniera l'ente di gestione, esso esclude che rimanga in vita la STET — questa è una cosa sicura — ma c'è il problema di collocare le società manifatturiere. Nel caso invece in cui le due società rimangano nell'ambito della STET, allora non si modifica niente, come rileva anche il senatore Avellone. Inoltre l'osservazione che egli fa, quan-

do dice che non gli sembra opportuna la collocazione di queste aziende nella Finmeccanica, è piuttosto severa, ma non abbiamo mai sostenuto che la collocazione debba avvenire nella Finmeccanica. Questo potrebbe comportare dei costi ed è una questione che riguarda il Ministero delle partecipazioni statali, non questa Commissione.

Ritengo che l'attività delle aziende che operano in questo settore interessi l'8ª Commissione, tuttavia è una questione che non dobbiamo affrontare qui. Non si capisce il mantenimento della STET, non ha senso logico rispetto all'analisi fatta; significa dire che bisogna cambiare e poi non si cambia quasi niente.

A questo riguardo, prima di passare alla successiva questione, voglio sottolineare una cosa che per noi è molto importante.

A V E L L O N E, *relatore alla Commissione*. Il settore manifatturiero però rimane nell'ambito dell'IRI. Questo è stato preso in considerazione.

L I B E R T I N I. Dovreste dire se, rimanendo nell'IRI, cessa l'intreccio all'interno della STET.

A V E L L O N E, *relatore alla Commissione*. Tuttavia rimane nell'ambito della grande famiglia che è l'IRI. Cercherei di razionalizzare la funzione del settore manifatturiero nell'ambito delle partecipazioni statali.

L I B E R T I N I. L'unica formula è la separazione. Bisognerebbe creare un ente di gestione e raggruppare le società manifatturiere. Invece si agisce per vie traverse, il che è un modo per mantenere le cose come stanno.

Volevo aggiungere un altro argomento che può sembrare particolare ma non lo è. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di una strategia che associ le aziende manifatturiere agli altri gruppi. È una necessità oggettiva perchè esse non hanno una tecnologia adatta. Approviamo tutti l'associazione tra l'Italtel e la GTE, così come l'accordo con la Telettra, riconoscendo la necessi-

tà dell'altro polo. Vorrei sottolineare che in questo quadro c'è un accenno in cifre.

Esiste poi un'altra questione, cioè quella della Olivetti. Questa è oggi la maggiore azienda italiana di informatica e le comunicazioni nel futuro saranno frutto del matrimonio tra le telecomunicazioni e l'informatica. Riteniamo che l'Olivetti in questa partita debba avere un proprio ruolo e lo riteniamo per il motivo che vorrei sottolineare all'attenzione di tutti e in particolare del Governo. Non solo si tratta di utilizzare un patrimonio importante, ma, per questa via, di incidere anche sul futuro dell'Olivetti. Non possiamo ignorare che essa è una società in cui quasi la metà del capitale, però, è fornita da una società straniera e che in questo campo ha importanti collegamenti in Francia. L'Olivetti ha oggi una strategia giusta di continui aumenti di capitale. Siccome vi è molta tiepidezza in Italia nel concorrere a nuovi apporti di capitale, mentre in Francia vi è una propensione all'aumento, il rischio che si corre è che tra qualche anno la società perda, per così dire, la nazionalità italiana con conseguenze molto serie.

A noi sembra che, a parte altre questioni che non è il caso di trattare, riguardanti proprio i problemi della ricapitalizzazione dell'Olivetti, sarebbe di estremo interesse un rapporto tra tale società e le aziende pubbliche del settore perchè questo servirebbe a vincolare la società stessa all'area italiana, non precludendole le attività all'estero, che sono benefiche, ma mantenendola nel campo nazionale. È una partita molto grossa che è aperta affinché l'Italtel soggiaccia a certe condizioni. La trattativa va fatta seriamente, ma lo scopo deve essere quello di mettere insieme altre aziende.

Il terzo gruppo di questioni sulle quali il collega Avellone avanza una serie di proposte anche interessanti — alcune le condividiamo ma non ci sembrano coerenti con l'analisi, su cui manteniamo delle riserve — riguarda il problema del finanziamento e delle tariffe. Ha fatto benissimo a dire che siamo tutti d'accordo, perchè in questo campo le tariffe devono coprire i costi. È questo un settore in cui non prevediamo la fiscalizzazione dei costi, però nel documento

8^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (22 settembre 1982)

del senatore Avellone non si affronta la questione che abbiamo posto ed esaminato. Infatti se vi è stato un *deficit* nel gruppo SIP, se vi è stato uno squilibrio finanziario, questo non è derivato dal fatto che le tariffe non sono state aumentate o lo sono state parzialmente. Esse — e lo abbiamo constatato negli Stati Uniti — sono aumentate molte volte dal 1975 e in modo elevato, addirittura ai livelli dell'inflazione, in settori in cui altrove sono diminuite.

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Avete escluso dagli aumenti la grande fascia che era quella che doveva dare il maggiore apporto: la fascia che si chiama sociale. Avete cioè guardato al ruscello che è aumentato molto, mentre il grande fiume lo avete sbarrato!

L I B E R T I N I . Risponderò anche a tale riguardo, anche se non sono d'accordo. Faccio un conto globale, constatata l'incidenza degli aumenti tariffari. Noi siamo stati negli Stati Uniti e abbiamo chiesto perchè le tariffe non erano cresciute o erano addirittura diminuite. Ci hanno risposto che nel settore i costi erano notevolmente diminuiti e che pertanto sarebbe stato assurdo che le tariffe salissero. Qui tocco un punto, onorevole Ministro, che non riguarda solo questo settore.

L'ex ministro Reviglio in un recente convegno ha sollevato il problema dei tredicimila miliardi di *deficit* per le aziende pubbliche di servizi, dovuti alla inadeguatezza dei livelli tariffari. Egli ha posto questo problema serio che anche noi sentiamo: non possiamo regalare tutto alla gente, le cose devono essere fatte nei limiti del possibile. Tale problema lo ha posto anche il documento: le tariffe devono coprire i costi necessari per lo svolgimento del servizio, non il piè di lista.

Non si può, come si fa nel documento, ricordare gli enormi sprechi, le perdite finanziarie derivanti dalla duplicazione, da errori di gestione, eccetera, e poi dire che i costi vanno coperti dalle tariffe così come in altri settori.

So benissimo, ad esempio, che nel trasporto urbano la fiscalizzazione dei costi

non può essere coperta dalle tariffe; ma se in una città ci sono per ogni mezzo tre addetti, in un'altra cinque, in un'altra otto, in un'altra undici (dal che si desume che potrebbe essere spinto a mano visto che gli addetti sono quasi più dei passeggeri) non può la tariffa coprire il costo di questi undici addetti: questo è un sopruso nei confronti dell'utente.

G U S S O . Che all'estero paga ottocento lire e non duecento!

L I B E R T I N I . Se si dovesse pagare il costo reale del biglietto, in Italia non si pagherebbero ottocento lire ma quattromila lire: il che significa che i costi sono gonfiati in modo spropositato.

Avviciniamo pure le tariffe ai costi; ci sono settori (e fra questi il telefonico) in cui le tariffe devono coprire interamente il costo, ma ve ne sono altri (trasporto urbano) in cui le tariffe ne devono coprire solo una parte: in ogni caso si deve trattare di costi necessari, non dei costi che sono il prodotto di ruberie.

Il problema è diverso e su questo aspetto anche l'ex ministro Reviglio ha fatto un discorso serio e tale resterebbe se i 13.000 miliardi risultassero da costi giusti, indiscussi, ma non è così; la piaga è proprio lì. Ho fatto dei conti: se si facessero costi di tipo europeo (nonostante che il nostro costo del lavoro sia fra i più bassi in Europa), dei 13.000 miliardi ne potremmo risparmiare un terzo senza aumentare le tariffe.

Tornando alle telecomunicazioni tutta la storia, che il senatore Avellone descrive benissimo, è una storia di immensi sprechi. Abbiamo visitato centraline in duplicato: l'utente deve pagare tutte e due?

M A S C I A D R I . Non ho capito bene, senatore Libertini.

L I B E R T I N I . Dicevo che abbiamo visitato delle centrali ed abbiamo visto addirittura fenomeni di duplicazione: l'utente deve pagare tutt'e due?

S E G R E T O . Ma ci sono alcune situazioni particolari: c'è della povera gente

che non ha due telefoni, ma uno solo che utilizza per chiamare i propri familiari.

LIBERTINI. Questo è un altro aspetto; ora volevo sottolineare soltanto il fatto che io utente dico che i servizi vengono gestiti in una situazione di monopolio oggettivo, non secondo una scelta politica. Non c'è concorrenza, in tale situazione una azienda si potrebbe permettere tutti i costi che vuole (compresi quelli delle « amanti »!); in una situazione di concorrenza adottare una tariffa più alta significa essere posti fuori mercato. Invece, in una situazione di monopolio come questa, i costi devono essere quelli necessari perchè l'utente sia chiamato a pagare quelli e non altri. Trovo che nel documento tale questione non sia trattata; c'è nella analisi e non nelle proposte, che anzi vanno quasi a giustificare un aumento delle tariffe dicendo che le cose andrebbero meglio.

AVELLONE, relatore alla Commissione. Non parlo di aumenti di tariffe, parlo di diminuire il costo medio del servizio.

LIBERTINI. C'è un punto su cui vorrei che fosse fatta la massima chiarezza: l'utente non è difeso. Le potenti associazioni di utenti che esistono, invece di difendere gli stessi, aggiungono oppressione ad oppressione. L'utente non può pagare tutto, ci sono cose che possono essere date a prezzo politico, ma in ogni caso si deve pagare quel che è giusto e non quel che piace ai potenti.

Debbo sollevare due questioni ancora sul tema tariffario.

Una è la questione proposta dal senatore Avellone, che ha richiamato l'attenzione del ministro Gaspari, relativa al problema del controllo. Siamo completamente d'accordo sul fatto che è inutile avere meccanismi complessi di controllo come quelli attuali, perchè questi danno l'apparenza di un supercontrollo ma in realtà non controllano niente. Siamo ammalati, in Italia, della mania dei controlli successivi, *in itinere*, per cui, anche quando facciamo le leggi, tutti quanti ci lasciamo andare a questo errore. Siamo d'accordo quindi nell'individuare un'unica

autorità però ad una condizione, posta dal relatore, e cioè che questa autorità sia dotata di strumenti penetranti. Come metodo di riferimento, quello della FCC, è un riferimento serio.

Il problema che sollevava anche il senatore Segreto è diverso e riguarda la questione di come è strutturata la tariffa. Siamo d'accordo per una tariffa comune, cioè per la proposizione di un meccanismo unico di determinazione tariffaria molto semplice che però abbia strumenti penetranti di controllo. La questione della struttura tariffaria comprende certamente due esigenze: quella della caratteristica economica del servizio, che non deve essere assistenziale, e quella della cosiddetta fascia sociale.

Sappiamo (credo che in questo siamo d'accordo) che in Italia ci sono situazioni umane che vanno protette e questo può essere fatto con una mutualità interna al sistema tariffario; il problema è individuare quella fascia sociale, non concedere protezione sociale a chi non ne ha bisogno. Stiamo però molto attenti, quando esaminiamo la questione del rapporto tra canone di allacciamento, canone base e costo degli scatti, perchè si corre su un crinale: da una parte rischiamo di far pagare all'utente medio i costi dei grandi utenti (e questo non è giusto), dall'altra rischiamo di far pagare ai grandi utenti i costi dell'utente medio. Non ci deve essere protezione sociale per l'utente medio: io mi considero tale e non credo di potere aver diritto alla assistenza nè da parte dello Stato nè da parte della FIAT, che non deve pagare le mie telefonate. Sono però abbastanza rigoroso sul fatto che io non voglio pagare le telefonate della FIAT.

Ora la questione del riparto della struttura tariffaria è questa, perchè, al limite, se facessi pesare quasi tutto sul canone di allacciamento pagherei per la FIAT ed altri; se, viceversa, il canone fosse minimo allora i grandi « parlatori » pagherebbero anche per me che tale non sono. Qui c'è un problema di equilibrio.

Abuso ancora della vostra pazienza per soffermarmi su due questioni pratiche.

Per la prima mi rivolgo al senatore Avellone rispetto al suo documento e, in modo

8ª COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (22 settembre 1982)

particolare, al ministro Gaspari. Vorremmo che nel documento ci fosse il richiamo alla necessità di scegliere i dirigenti del nuovo sistema considerando essenzialmente le loro indiscusse qualità professionali per evitare fenomeni di lottizzazione in un campo così delicato e vitale; la lottizzazione è sempre nefasta: tuttavia, per alcuni settori morti, che vivono di *routine*, è essenzialmente un problema morale. In questo caso non si tratta solo di questo perchè parliamo di un settore che richiede, per essere sviluppato, capitani di industria e dirigenti di estrema capacità. Dobbiamo pertanto fare questa scelta e voglio dire apertamente che a noi non sfuggirà un gemito se, ad esempio, alle quattro società che si dovessero costituire verranno preposti dirigenti di altro orientamento politico, ma solo se questa scelta avverrà sulla base delle loro indiscusse capacità. Qualora si adottassero invece altri criteri, solleviamo una questione seria perchè ciò nuoce al settore, non trattandosi solo di un problema morale.

Per non parlare di cose vaghe, mi corre l'obbligo di ricordare in questa occasione un tipico esempio, l'Italcable. I colleghi della Commissione che sono stati negli Stati Uniti con il presidente Vincelli hanno avuto modo di conoscere il funzionamento di quelle strutture e di apprezzare le capacità del presidente, l'ingegner Fantò, uno dei fondatori dell'Azienda. Abbiamo potuto constatare direttamente l'enorme credito internazionale di cui egli godeva; gli operatori delle più grandi imprese del settore, durante i colloqui che abbiamo avuto con loro negli Stati Uniti, hanno sottolineato come l'ingegner Fantò fosse uno dei più capaci dirigenti del settore. Al nostro ritorno dagli Stati Uniti, e dopo che la Commissione, attraverso il suo Presidente, si era congratulata con l'ingegner Fantò, immediatamente egli è stato deposto.

La gestione Italcable si presta oggi a considerazioni serie perchè coinvolge le partecipazioni statali ed il modo in cui gli interessi italiani sono rappresentati negli Stati Uniti; comunque, non riteniamo chiuso l'episodio Fantò e lo consideriamo negativo. Ma c'è di più.

Quando effettueremo altri viaggi, sarà bene che coloro che ci devono accompagnare siano estratti a sorte, perchè sembra che la Commissione dia il « bacio della morte »; infatti, la sorte di un dirigente che ci accompagna pare sia quella di essere licenziato! Un'altra persona che abbiamo avuto modo di conoscere negli Stati Uniti è stato il signor Amidani, direttore in America. Anch'egli si è rivelato ai nostri occhi — e credo che tutti i colleghi lo confermeranno — un dirigente estremamente capace, che ha avuto molti meriti nell'affermazione dell'Italcable negli USA, stimato nell'ambiente internazionale. Ebbene, il signor Amidani è stato addirittura licenziato in tronco appena siamo tornati e la cosa curiosa è che non si capiscono bene i motivi di un tale atteggiamento.

È vero che questo signore è stato coinvolto in una sciagurata vicenda familiare (una delle sue figliole credo che sia ancora in prigione, accusata di complicità con un gruppo terroristico) ma bisogna essere molto chiari e chiedersi in che misura le colpe dei figli, del resto non ancora provate dal tribunale, ricadono sui padri. Qual'è il reale motivo del licenziamento? Non si può agire in questo modo e quanto è accaduto è certamente molto grave e va rilevato perchè rimanga agli atti della nostra Commissione.

So che il presidente Vincelli, con la serietà che gli è propria e la discrezione necessaria, ha già fatto nei giorni scorsi rilievi al riguardo. Tuttavia, la situazione rimane quella che è; pertanto desidero sollevare il problema, riservandomi anche di usare altri strumenti perchè non siamo disposti ad accettare questa situazione. Ciò che accade nell'Italcable non ci piace e, se le cose non cambieranno, saremo costretti a rendere noto tutto ciò che sappiamo e ad adottare le misure necessarie. Ho citato questi casi perchè, quando parliamo di un nuovo assetto da dare al settore, intendiamo anche far presente la necessità dell'adozione di metodi diversi per il futuro.

Infine, per riassumere le ragioni del nostro atteggiamento parlamentare, comprendo i motivi dell'appello del senatore Avel-

lone ed esprimo vivo apprezzamento — lo ribadisco — per il suo lavoro e per i progressi che il documento contiene. È un documento importante ma, così come è formulato, non potremo approvarlo nella sua integralità per le ragioni che ho già spiegato.

Abbiamo sempre avuto un atteggiamento costruttivo e continuiamo ad averlo in questa Commissione; pertanto siamo anche disposti alla stesura di un documento unitario, perchè nel documento presentato si parte da un'analisi sulla quale siamo largamente concordi e da proposte che in parte condividiamo. Tuttavia ce ne sono altre che — ripeto — ci sembrano troppo sfumate, ambigue ed incoerenti; evidentemente questi aggettivi non riguardano la persona del relatore, ma attengono piuttosto alla realtà dei fatti.

Siamo comunque pronti a collaborare in tempi stretti e ad esaminare gli sviluppi della situazione; nel caso però ciò non avvenisse, ci riserviamo di sottolineare, nelle forme regolamentari, il nostro consenso ed apprezzamento solo sulle parti del documento che condividiamo, mantenendo le riserve sul resto.

Mi corre anche l'obbligo, a questo punto, di ribadire l'atteggiamento che il nostro Gruppo parlamentare intende adottare sia al Senato che presso l'altro ramo del Parlamento: noi chiediamo che in questa materia si giunga finalmente a deliberazioni decisive perchè non siamo disposti ad avalare, anzi siamo decisi a contrastare fino in fondo, scelte parziali — magari anche giuste o condivisibili — che siano al di fuori di un contesto di decisioni più generali.

Più precisamente, va considerato il problema della riduzione del canone di concessione della SIP; l'anno scorso, dopo una lunga vicenda, fu adottata tale misura che noi non votammo, anche se, alla fine, vi acconsentimmo tutti. Quest'anno si ripresenta lo stesso problema; ma poichè andiamo nella direzione di un conto consolidato — lo afferma il senatore Avellone nel documento e ci trova concordi — non solleviamo alcuna obiezione di merito circa la ri-

duzione del canone, bensì una obiezione di metodo se la questione viene isolata dal contesto più generale. In altri termini, se si adotta la soluzione dell'ente unico, il Governo dovrà determinare con uno strumento legislativo, o comunque con un atto molto impegnativo, i tempi e le date di attuazione e, in questo caso, anche problemi come la riduzione del canone saranno affrontati in questo ambito. Se, invece, non si arriva a ciò, si finirà con l'accettare che una concessionaria non paghi il canone dovuto, cosa che non potremmo tollerare!

Mi rendo conto che potranno sorgere molti problemi al riguardo, ma queste cose vanno dette fin da ora. Possiamo dare gli indirizzi necessari per le scadenze delle operazioni di cui il senatore Avellone parla, ma la decisione spetta comunque al Governo. Quando è che il Governo si deciderà? Quali strumenti adotterà? Quando verrà presentato un disegno di legge? Quando si adotteranno queste misure?

Francamente non siamo d'accordo sul fatto di continuare a coprire i « guai » della SIP con gli utili delle altre società, con gli utili dell'Azienda di Stato e con la riduzione del canone di concessione, perchè poi la SIP continui — come abbiamo accertato — ad avere 1.000 miliardi di indebitamento in più ogni anno: in questo modo non si affronteranno mai i veri problemi!

Perpetuare una situazione, un regime di sovvenzione in attesa poi che succeda qualcosa è un punto sul quale non siamo d'accordo e saremo costretti ad avere un atteggiamento molto intransigente e duro a questo riguardo. Ci auguriamo di no perchè vi sono delle convergenze, ma bisogna camminare perchè se tre anni fa — e ho finito — vi era tra noi una differenza di impostazione, ora no. Si è andati avanti e si sono determinate convergenze di analisi, tuttavia « tra il dire e il fare sembra che ci sia di mezzo il mare » ed è questa la situazione che non accettiamo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciadri ha detto all'inizio che è molto interessato a questa discussione. Però l'ono-

revolesse il Ministro deve andare via per una riunione già programmata con i sindacati. Vorrei chiedere al senatore Masciadri, se desidera parlare subito o in altra seduta in cui sia presente il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Intanto, approfitto della circostanza per dire al senatore Libertini che, in modo particolare per il caso del signor Amidani, la Commissione ha voluto fare un passo ufficiale presso il dottor Principe affinché la solidarietà umana e politica, anche in queste circostanze, abbia un maggior peso, considerata l'elevatezza tecnica e il prestigio internazionale del personaggio. Tutta la Commissione ha avuto modo di apprezzare il signor Amidani. Sono in attesa di una risposta del dottor Principe che solleciterò proprio per le considerazioni che sono state qui fatte.

G A S P A R I, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Volevo chiarire alla Commissione che non ero informato della riunione. Ne sono stato informato ieri sera dal Presidente con una telefonata ed ho disdetto tutti gli impegni che avevo assunto.

L I B E R T I N I. Apprezziamo la sua presenza.

G A S P A R I, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tuttavia ho un impegno con le organizzazioni sindacali che non posso disdire, proprio perchè è collegato a quei provvedimenti che bisogna prendere e che la Commissione mi sollecita. Vi pregherei quindi di scusarmi, ma purtroppo sono arrivato al limite estremo del tempo che mi è consentito e devo andare.

Ho seguito con grande interesse quello che qui è stato detto. Vi sono elementi importanti e di grande utilità per me, per cui sarei vivamente rammaricato di non poter ascoltare gli interventi degli altri senatori. Vi sarei grato pertanto se si rinviasse la prosecuzione della discussione.

L I B E R T I N I. Penso che ciò che lei ha detto abbia un valido fondamento. Almeno per quello che ci riguarda, pur avendo noi parlato, credo che sarebbe molto meglio che l'esame del documento proseguiva con la presenza del Ministro, perchè ritengo che questo dialogo con il Governo faccia parte della conclusione dell'indagine. Tuttavia se il collega Masciadri dovesse insistere per parlare oggi stesso, non mi oppongo alla prosecuzione della discussione.

M A S C I A D R I. Prendo atto con sommo piacere che il Ministro ha ascoltato con estrema attenzione la relazione e l'intervento del senatore Libertini. È evidente che con pari attenzione ascolterà anche le dichiarazioni del Gruppo socialista. Per questa ragione penso che sia meglio che io parli alla sua presenza.

P R E S I D E N T E. Non ci sono altre dichiarazioni sulla procedura. Anche in relazione ai contatti che il senatore Masciadri, avrà con il ministro Balzamo in ordine, ad altri temi all'esame della Commissione, si rende necessaria una riunione dell'Ufficio di Presidenza per dare un ordine ai nostri lavori, pregando il Ministro di dirci quando pensa di essere disponibile.

G A S P A R I, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se mi farete sapere la data della riunione con tre o quattro giorni di anticipo, eviterò di prendere altri impegni.

P R E S I D E N T E. Accogliendo la richiesta del Ministro e sentito il parere dei membri della Commissione, poichè non si fanno osservazioni il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE